



L'Arcivescovo di Catania

FESTA DELLA MADONNA DELLA PROVVIDENZA, PATRONA DI ZAFFERANA ETNEA

Parrocchia Santa Maria della Provvidenza - 10 agosto 2025

Carissimi fratelli e sorelle,
distinte autorità,
carissimi padre Salvo, sacerdoti e diaconi,

la fede nella provvidenza divina è una caratteristica della persona che ha fede, che non perde mai la fiducia in Dio che è Padre neppure nei momenti peggiori della sua vita e della storia dell'umanità. Prima di soffermarmi sul Vangelo che abbiamo ascoltato e sulla seconda lettura tratta dalla Lettera agli Ebrei, voglio richiamare una bella pagina di una grande opera della letteratura italiana, *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni. Al capitolo 17, l'autore scrive che uno dei protagonisti, Renzo, mentre era alla ricerca della sua promessa sposa Lucia, all'uscita di un'osteria trovò dei mendicanti:

«Nell'uscire, vide, accanto alla porta, che quasi v'inciampava, sdraiate in terra, più che sedute, due donne, una attempata, un'altra più giovine, con un bambino, che, dopo aver succhiata invano l'una e l'altra mammella, piangeva, piangeva; tutti del color della morte: e ritto, vicino a loro, un uomo, nel viso del quale e nelle membra, si potevano ancora vedere i segni d'un'antica robustezza, domata e quasi spenta dal lungo disagio. Tutt'e tre stesero la mano verso colui che usciva con passo franco, e con l'aspetto rianimato».

A quel punto Renzo svuota nella mano dei mendicanti i pochi spiccioli che gli erano rimasti in tasca, dicendo: «La Provvidenza là c'è». È una frase che dice soprattutto a sé stesso per darsi animo nel dare tutto quello che aveva. Il risultato è che non solo ha reso felici quei poveri, ma come annota ancora il Manzoni: «Certo, dall'essersi così spogliato degli ultimi danari, gli era venuto più confidenza per l'avvenire, che non gliene avrebbe dato il ritrovarne dieci volte tanti».

Cari fratelli e sorelle, invocando Maria come *Madre della Provvidenza* guardiamo al Figlio suo Gesù Cristo che ci invita ad avere sempre fiducia nella bontà di Dio e a saper condividere quello che abbiamo: fiducia in Dio e condivisione sono due facce della stessa carità, per cui Gesù ci esorta, nel Vangelo che viene proclamato in questa XIX Domenica del Tempo Ordinario: «Non temere piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno di Dio: Vendete ciò che avete datelo in elemosina» (Lc 12,32). La fiducia nella provvidenza non porta a piegare le braccia ed aspettarsi tutto da Dio senza impegno, ma ad avere fede e a saper condividere. Fiducia nella provvidenza è affidarsi alla bontà di Dio e del suo progetto di salvezza.

Abbiamo ascoltato, in questa festa mariana, il Vangelo delle *Nozze di Cana* (Gv 2,1-11), che ci apre a due atteggiamenti di fiducia nell'azione di Dio, e ci fa comprendere il senso del progetto di salvezza che Gesù ha per l'umanità.

Di Maria si dice anzitutto che si rivolge a Gesù dicendogli che gli sposi e i festeggiati non hanno più vino. Ci sono tanti modi per reagire di fronte ad una situazione del genere in una festa: una modalità malevola tende a colpevolizzare chi non ha pensato a delle riserve sufficienti per tutti o chi ha alzato il gomito esaurendo tutto ciò che era stato servito; ci può esser anche l'indifferenza di chi si sottrae sia al giudizio sia all'interesse per il disagio che stanno provando tutti. Nel gesto di Maria c'è, invece, l'attenzione premurosa a quello che accade a quegli sposi e in quella festa, a ciò che accade all'umanità attorno a lei. La provvidenza si fa strada sempre attraverso la nostra attenzione, uno sguardo che non è fugace, un cuore che non è giudicante e che sa provare compassione. Se non partiamo da queste viscere di misericordia, che sono quelle che muovono le azioni del buon samaritano e che rendono Maria vicina agli sposi nel momento del bisogno, priviamo l'umanità di speranza e di carità.

Maria, dopo le parole di Gesù che la rimandano ad un'ora, quella della Croce, in cui si compirà la salvezza, invita i servi a fare tutto quello che suo Figlio dirà loro. È fiducia non in qualcosa che vedranno già compiuto, ma che si realizzerà sotto i loro occhi se eseguiranno quello che Cristo chiederà. Cristo domanderà di riempire di acqua le giare, ed essi si fideranno di queste parole; Maria comunica ai servi, a noi suoi servi, la fiducia in Dio, che non è qualcosa di vago, ma è fatta di azioni concrete. Quando Gesù dice di avere fiducia nel Padre ed invita a vendere i propri beni e a dividerli, è come se chiedesse a noi di riempire d'acqua le giare, fare cioè qualcosa che ci sembra impossibile da realizzarsi, seguendo strade che potrebbero a prima vista apparire impraticabili. La fede, la speranza e la carità sono gli atteggiamenti che permettono alla provvidenza di Dio di entrare nel mondo, di non lasciarlo nel buio della disperazione: «Fratelli, la fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede» (Eb 11,1): così abbiamo ascoltato dalla Lettera agli Ebrei con una serie di esempi di fiducia in Dio che ha aperto la strada alla vita e alla salvezza. In tutte le

situazioni elencate, come quella di partire verso un paese ignoto o di sacrificare il proprio figlio, Abramo ci appare il credente che si fida di Dio anche quando gli chiede cose impossibili.

Cari fratelli e sorelle, la fiducia nella provvidenza ci richiama sempre ai bisogni dei poveri, a quelle necessità primarie che sono dei vuoti che bisogna colmare perché ci sono fame, guerre, disastri umanitari, miserie di ogni tipo. Ma non dimentichiamo che nel segno dell'acqua trasformata in vino, Gesù ha voluto darci un primo segno della salvezza totale dell'umanità, quella che fa sì che essa non sia solo rifocillata, ma guarita da tutti le espressioni del peccato, di tutte quelle miserie di cui il mostro più grande è la guerra, ma che hanno il volto di tanti altri mali. La salvezza di Cristo ci invita a levare lo sguardo su alcuni gravi problemi che invocano l'intervento della provvidenza. Manzoni, nel brano che ho citato, dice che Renzo, dopo l'elemosina e dopo aver mangiato nell'osteria, si sentiva meglio perché l'uomo è fatto di anima e di corpo: ci sono beni che hanno bisogno di fede, attenzione, carità, per essere realizzati. Soprattutto hanno bisogno di fiducia in Dio e di un'azione che dia il frutto di un grande bene che è la concordia, la pace, la comunione. Guardiamo alla nostra comunità parrocchiale: quale vino ci manca? Per quale bene chiediamo che la provvidenza divina agisca? Abbiamo la stessa premura di Maria? Ci mettiamo in gioco, come i servi, per fare l'impossibile agli uomini ma non a Dio? Sappiamo che i progetti del Signore chiedono di seguire vie nuove che si chiamano conversione, fiducia, ascolto, comunione?

Il mondo attende i segni della provvidenza e Maria ce li suggerisce con il suo modo di stare nella storia: in ascolto, con fede, con l'apertura a progetti di salvezza che vanno al di là di ciò che possiamo pensare e aspettarci. A lei ci affidiamo, affinché educi il nostro sguardo e il nostro cuore a credere che nulla è impossibile alla provvidenza. E allora la speranza si farà strada ancora sui sentieri impervi della storia.

✠ Luigi Renna